

CANDACE ROBB

LA CROCE  
DEGLI INNOCENTI

*Thriller medievale*

*Traduzione di*  
DENISE SILVESTRI

PIEMME

Titolo originale: *The Guilt of Innocents*  
© Candace Robb 2007

First published in Great Britain in 2007 by William Heinemann

I Edizione 2009

© 2009 - EDIZIONI PIEMME Spa  
20145 Milano - Via Tiziano, 32  
info@edizpiemme.it - www.edizpiemme.it

Stampa: Mondadori Printing S.p.A. - Stabilimento NSM - Cles (Trento)

## *Capitolo 1*

# Le migliori intenzioni

L'abbazia benedettina di St Mary dominava la sponda settentrionale del fiume Ouse, poco a monte della città di York, e possedeva vasti terreni in tutto lo Yorkshire e in altre zone del regno, dai cui raccolti e rendite dipendeva il sostentamento della comunità dei monaci. La banchina dell'abbazia, in fondo a Marygate, serviva da snodo centrale per il trasporto di prodotti, rifornimenti e personale, oltre che per l'arrivo di frequenti visitatori, religiosi o nobili che fossero. Gestiva la banchina un gruppo di barcaioli in divisa, tutti scelti per la forza e la conoscenza del fiume e dei suoi umori, non certo per la loro cultura o devozione.

Alla St Peter's School, la scuola di musica e grammatica della cattedrale di York, mastro John de York istruiva dodici coristi dotati di buon talento e almeno sessanta giovani allievi paganti, molti dei quali vivevano presso il Clee, un edificio di proprietà della cattedrale ma annesso all'elemosynarium dell'abbazia di St Mary a Marygate, non lontano dalla banchina. Non di rado accadeva che i ragazzi più esuberanti della St Peter's si impegnassero in liti con i barcaioli. Questi ulti-

mi dilegevano gli allievi per la loro vita privilegiata e gli studi inutili, mentre i ragazzi rendevano loro la pariglia arrampicandosi sul pontile e talvolta spingendosi fin sulle chiatte, dove si sfogavano con innocenti atti di vandalismo. Di tanto in tanto, questi rapporti difficili assumevano toni violenti...

Come d'abitudine, alla fine della giornata, Jasper de Melton si era trattenuto nell'aula dopo il termine delle lezioni per copiare una lettura aggiuntiva nel suo prezioso taccuino con fogli di pergamena rilegato per lui dal capitano Archer. Mastro John canticchiava a bocca chiusa, mentre rimetteva in ordine l'aula, lanciando ogni tanto un'occhiata a Jasper, come per controllare quello che stava facendo. L'interesse del maestro di grammatica dava un certo fastidio al giovane, che si innervosiva quando qualcuno gli metteva fretta. Avrebbe commesso di sicuro qualche errore, stanco com'era a quell'ora della giornata, e non sopportava di raschiare e scrivere di nuovo. Significava uno strato in meno per una trascrizione futura. Quando arrivò alla fine del breve passo, tirò un sospiro di sollievo. Quel pomeriggio, avrebbe sentito l'esigenza di affrettarsi comunque, anche se non ci fosse stato il maestro: desiderava andare con i suoi compagni di scuola al pontile dell'abbazia.

Non appena uscì dalla St Peter's, un'aria gelida lo risvegliò dalla sonnolenza di quel tardo pomeriggio e sedò per un momento il suo entusiasmo per l'avventura che stava per intraprendere. I suoi compagni volevano tentare di riappropriarsi del borsello sottratto a uno di loro da un barcaiolo dell'abbazia tutt'altro che onesto, un tale di nome Drogo, che avevano appena avvistato nei pressi della banchina. Se voleva essere dei loro,

Jasper doveva dirigersi laggiù e salire sulle chiatte ormeggiate. Il solo pensiero gli fece stringere le spalle per proteggere collo e orecchie dal freddo: era passata una settimana dalla festa di san Martino e l'inverno si preparava a stringere la sua morsa. Quel mattino Jasper aveva dimenticato il copricapo, e l'aria ghiacciata gli pungeva le mani, che spuntavano un po' troppo dalle maniche. Era cresciuto molto tutto d'un tratto. Madonna Lucie, sua madre adottiva, diceva che era per via dello sviluppo improvviso se di notte gli dolevano le gambe fino a svegliarlo, una cosa abbastanza comune a quattordici anni. La notte insonne aveva ritardato la sveglia mattutina, e per la fretta si era scordato cappello e guanti.

Jasper era felice di essere tornato fra i suoi amici alla scuola della cattedrale, dove si divertiva a lasciarsi travolgere dall'energia che di tanto in tanto si faceva prorompente, come quel giorno, in cui ai ragazzi era giunta voce che Drogo era stato visto alla banchina. Il tempismo era essenziale: quell'uomo viaggiava spesso su e giù per il fiume Ouse, pilotando le chiatte fra York e il mare, perciò era probabile che non rimanesse a lungo in città. I ragazzi più grandi avevano escogitato in fretta un piano per affrontarlo sulla questione del portamonete di Hubert: i compagni più giovani avrebbero dovuto avventarsi sui barcaioli per distrarli, mentre gli altri si sarebbero occupati di Drogo.

Jasper non era convinto che l'assenza da scuola di Hubert la settimana precedente avesse qualcosa a che fare con la perdita del suo borsello. Il furto era accaduto da più di quindici giorni, mentre Hubert aveva smesso di venire a scuola solo da una settimana. Jasper era

sicuro che il compagno avesse per la testa ben altro che un portamonete. Quell'autunno lo aveva sorpreso per caso dietro la scuola, tutto rannicchiato e in lacrime. Gli era giunta voce della possibile morte del padre. Jasper era rimasto lui stesso orfano in tenera età e aveva riconosciuto subito il terrore negli occhi del compagno quando quest'ultimo si era calmato e aveva iniziato a parlare dei problemi della madre con la fattoria e di come all'improvviso si erano ritrovati in povertà. Jasper reputava più probabile che fosse quella paura a tener lontano Hubert da scuola, piuttosto che la perdita del portamonete. Tuttavia, se conteneva soldi, riaverlo indietro avrebbe potuto confortare non poco il ragazzo.

Già quella, forse, era una ragione sufficiente per aiutare gli altri a recuperare l'oggetto rubato. Tuttavia, Jasper aveva promesso al capitano che non si sarebbe immischiato nelle scaramucce fra gli allievi della St Peter's e i barcaioli, così era ancora combattuto se seguire i compagni o tornare dritto a casa per lavorare in farmacia. Vista la sua scarsa dimestichezza con i barcaioli, Jasper dubitava di poter offrire un gran contributo, ma sapeva anche che poi si sarebbe sentito messo da parte quando gli altri, in un secondo tempo, ne avrebbero riparato. Inoltre, la situazione di Hubert lo aveva toccato profondamente.

Era ovvio che doveva scegliere in fretta: i ragazzi che guidavano il gruppo della St Peter's erano già fuori dalla sua vista. Si stava facendo buio e Jasper riusciva a scorgere solo qualche compagno che era rimasto indietro.

Di sicuro, per una volta, poteva rientrare un po' più tardi alla farmacia. Era stato un apprendista scrupoloso per un anno intero. In autunno si era addirittura riti-

rato da scuola, quando madonna Lucie si era infortunata e non aveva potuto esentarlo dal lavoro. Oltre che madre adottiva, Lucie era anche il suo mastro apotecario. Alla donna era dispiaciuto molto costringere il figlio a trascurare la propria istruzione, così si era adoperata per convincere la corporazione a fornirle un secondo apprendista, in modo da permettere a Jasper di completare i suoi studi. Dopo qualche mese, Edric si era unito alla famiglia. Abile apprendista, di un paio d'anni più anziano di Jasper, era rimasto da qualche tempo senza mastro apotecario. Per quel pomeriggio, Edric non avrebbe avuto alcun problema a badare da solo alla bottega.

Tutti i suoi compagni erano ormai spariti, e per arrivare alla banchina c'era ancora un bel po' di strada: Jasper avrebbe dovuto costeggiare i terreni della cattedrale fino a Petergate, percorrere la strada raggiungendo Bootham Bar, attraversare i confini dell'abbazia di St Mary passando per la Porta posteriore e sbucare in Marygate, per poi proseguire fino al pontile. Chiuse l'uscio alle proprie spalle e si incamminò nella luce che si stava affievolendo. Jasper aveva ormai il fiato corto e non si sentiva più le mani e le orecchie quando, a furia di scivolare qua e là sul fango ghiacciato, raggiunse alcuni compagni a Bootham Bar. Non appena si mise a correre con gli altri attraverso i terreni dell'abbazia, non fece più caso al dolore fisico, ma il suo disagio aumentò quando si rese conto che a loro si erano uniti gruppi di curiosi, adulti, estranei, gente che non aveva mai visto. Non riusciva a spiegarsi cosa stesse accadendo e non si sentiva affatto sicuro di come potessero evolvere le cose.

Non appena sentirono delle grida sinistre riecheggia-

re dal pontile, lui e gli altri ritardatari percorsero in fretta gli ultimi metri per poi rallentare una volta raggiunti i barili e le casse scaricate dalle chiatte. Le lunghe imbarcazioni dal fondo piatto ondeggiavano sull'acqua spinte dal movimento di diverse decine di persone che sfrecciavano qua e là, gridando e agitando le braccia. All'inizio la penombra della sera rendeva difficile distinguere i barcaioi dai ragazzi più grandi, e Jasper pensò di aver commesso un errore a buttarsi in quell'impresa. Guardandosi intorno vide tra la folla levarsi pugni serrati e percepì una forte tensione. Gli insulti volavano da una parte e dall'altra: gli uni imprecavano contro i privilegi degli allievi della St Peter's lamentando la durezza del proprio lavoro, gli altri cercavano di difendersi, condannando la prepotenza dei barcaioi. Il semplice tentativo di recuperare il portamonete di un amico si stava trasformando in qualcosa di molto più grande.

«Come facciamo a capire qual è l'uomo che ha rubato il portamonete di Hubert?» chiese uno dei compagni a Jasper.

Il ragazzo esitò a rispondere, valutando se non fosse più saggio correre subito a casa, ma decise di restare: ormai era già lì e le sue ragioni per aiutare Hubert non erano cambiate. «Ned ha detto che Drogo indossa un copricapo verde, ha il naso deformato dalle fratture e gli manca uno dei denti superiori» disse Jasper. Ned era fra quelli che avevano organizzato la spedizione.

«Forza, allora, andiamo» gridò uno degli altri, affermando Jasper per la mano congelata.

Erano appena saliti sulla chiatta più vicina quando qualcuno travolse Jasper; i due caddero sullo scivoloso ponte di legno.

Il missile umano si tirò su a sedere, gemendo e tastandosi la testa. «L'ho quasi preso!» Era Ned.

Jasper si alzò e si ripulì gli abiti. «E adesso?»

Ned si era già tirato in piedi, e si sporgeva sull'acqua per dare una sbirciata alla chiatta vicina. «Non riesco più a vederlo. Spero che qualcuno sia riuscito a prenderlo. Ma ve lo dico sinceramente, mi è bastato guardarlo in faccia per capire che nel portamonete non sarà rimasto nulla di valore. Ha occhi da ladro quello, datemi retta.»

«Gli occhi di un uomo malato, ecco cosa ho visto io» disse un altro ragazzo. «Era pallido come la cera e barcollava come se non si sentisse bene o fosse ubriaco.»

Jasper si staccò dalla discussione appena cominciata per concentrarsi su quanto stava accadendo, pronto a cogliere qualsiasi movimento improvviso. Anche altri ragazzi stavano guardando verso la chiatta vicina, che ora beccheggiava con forza.

«L'ho preso!» urlò qualcuno. Le voci si sollevarono in un grido vittorioso. Un tonfo nell'acqua suscitò nuove urla, che a poco a poco scolorirono in un ansioso botta e risposta.

«Riuscite a vederlo?» gridò un uomo.

«Non riemerge» strillò un altro.

«Eccolo laggiù, verso poppa» indicò a tutti uno dei ragazzi.

«L'ho perso» disse qualcuno, la voce carica di delusione.

Una gelida coperta lo avvolgeva, attenuandogli il fuoco sulla guancia, sul collo, sul braccio. “Il Signore sia lodato” pensò Drogo sull'orlo delle lacrime, ma stan-

do bene attento, persino confuso com'era, a non ispirare. Non gli importava che la corrente lo stesse portando giù, l'acqua lo calmava, attenuava il dolore, la colpa, la rabbia. "Perdonami, Signore," pregò "lasciami tornare dalla mia Cissy e dalle mie figlie, per me più preziose dell'oro o dell'argento."

Jasper afferrò il vicino per un gomito. «Chi è finito in acqua?»

«Drogo, quello che ha rubato il portamonete di Hubert.»

«Lo hanno spinto?» chiese Jasper in un sussurro. Non riusciva a immaginare che uno degli allievi più grandi si fosse preso un simile rischio.

«Non lo so.»

"Dio aiutalo" pregò Jasper. Drogo aveva rubato un portamonete, e secondo suo padre adottivo, il capitano Archer, quello non era di certo un crimine che meritava la morte. Per il capitano, un ladro andava giustiziato solo se prendeva anche una vita. Jasper non riusciva a capire come il degno proposito di quel tardo pomeriggio si fosse trasformato in un simile orrore.

Dopo un altro tonfo, calò il silenzio. Poi qualcuno bisbigliò: «Un uomo si è tuffato per aiutarlo».

«Chiamate fratello Henry all'abbazia» gridò un uomo. Henry era il monaco infermiere della St Mary.

Prima che potesse anche solo pensare di andare lui ad avvisarlo, Jasper vide che altri due studenti avevano già lasciato il pontile correndo lungo Marygate. Jasper pregò per Drogo e per il buon samaritano che stava cercando di salvarlo, mentre seguiva i barcaioli e i compagni che ritornavano sulla sponda del fiume, tutti a spingere,

sgomitare e imprecare. All'apparenza erano spaventati quanto lui. Il vento si era sollevato, aggiungendo il pericolo del fuoco alle preoccupazioni del giovane. Jasper vide un uomo accendere la lanterna di un amico, schermando un cerino con la mano troppo vicina, e lo sentì bestemmiare quando la fiamma gli lambì le dita. Altre lanterne illuminavano già i volti preoccupati dei cittadini, dei ragazzi della St Peter's e dei barcaioli, ora tutti raccolti intorno ai due uomini che tenevano saldamente la corda cui era attaccato il soccorritore, pronti ad assisterlo nel combattere la corrente per tornare a riva. Un altro uomo era lì vicino e abbracciava una lunga pertica.

«Com'è possibile che un barcaiolo non sappia nuotare?» domandò uno dei compagni di scuola.

«Tu sai nuotare?» chiese Jasper.

«No, ma la traghettatrice vicino alla nostra fattoria, sì. E secondo lei solo un matto lavorerebbe sul fiume senza esserne capace.» Il ragazzo si ammutolì per un secondo. «La Donna del Fiume saprà nuotare?»

Jasper non se l'era mai domandato, ma non riusciva a immaginare Magda Digby, levatrice e guaritrice, che si abbandonava alla corrente delle acque. L'anziana donna era troppo saggia per vivere sulla sponda del fiume avendone paura. «È sicuramente in grado di fare tutto ciò che vuole. Ora, restiamo in silenzio. Lo stanno tirando fuori.»

Non appena il soccorritore risalì la sponda, i due che lo stavano aiutando abbandonarono la corda e corsero ad alleviarlo dal peso del suo carico umano.

«È morto?» chiese la gente, vedendo le gambe e le braccia di Drogo oscillare seguendo i movimenti dei due uomini.

Lo posarono a terra a faccia in giù e l'uomo che teneva la pertica gli si inginocchiò accanto per pompargli fuori il fiume Ouse dai polmoni. Quando Drogo tossì debolmente, la folla sempre più nutrita esultò, ma tornò subito a farsi silenziosa non appena fratello Henry, il monaco infermiere dell'abbazia, si avvicinò alla figura prostrata. Dopo aver ascoltato a capo chino il resoconto dell'uomo che stava soccorrendo Drogo, il monaco si voltò verso la folla e chiese a tutti di pregare per l'anima del barcaiolo in pericolo di vita. Jasper conosceva bene fratello Henry e sul viso gli lesse rassegnazione.

«È molto debole» disse il monaco.

«Adagiamolo davanti alla statua della Vergine» propose un barcaiolo dell'abbazia.

«Sì, la Vergine! Ha salvato il mio Tom» gridò una donna.

Era consuetudine portare le vittime degli incidenti sul fiume davanti alla statua della Beata Vergine che ornava l'ingresso della St Mary. Negli anni aveva operato molti miracoli e Jasper fu felice che a qualcuno fosse venuto in mente.

Con fratello Henry a guidare solenne la processione, Jasper, gli alunni, i barcaioli e altra gente percorsero la breve distanza che li separava dalla Porta dell'abbazia. Drogo fu deposto davanti alla Vergine su un pagliericcio predisposto da alcuni servi della St Mary. Jasper si ritrovò in piedi accanto a mastro Nicholas Ferriby, parroco di Weston e direttore di una piccola scuola di grammatica nel distretto della cattedrale. Insedilandola così vicino alla scuola principale, la stessa frequentata da Jasper, mastro Nicholas aveva offeso il decano e il

cancelliere. Che suo fratello appartenesse alla scuola di York, e ne fosse addirittura il fabbricere, non aiutava in nessun modo. Jasper conosceva bene la famiglia Ferriby perché un terzo fratello, un mercante, era sposato con una delle più care amiche di madonna Lucie.

«È un pomeriggio davvero triste, giovane Jasper. Temo che il barcaiolo stia per morire» disse mastro Nicholas, scuotendo la testa.

Jasper si fece il segno della croce. «Non è rimasto a lungo in acqua. Tuttavia, fa davvero freddo.» Rabbrivì di al solo pensiero.

Un giovane ben vestito si unì a loro, o meglio, a mastro Nicholas; infatti, non sembrò nemmeno notare Jasper.

«Questa sventura farà adirare molto il decano e il cancelliere, padre Nicholas» disse il nuovo venuto, in quella che a Jasper parve una punzecchiatura. «Mi auguro che i vostri allievi non siano coinvolti.»

«Non lo sono» rispose Nicholas con malcelata irritazione. «Cosa vi porta a York, mastro Osmund? Vi credevo a Weston a festeggiare il ritorno in buona salute di vostro padre.»

«Ho già brindato alla salute di sir Baldwin» disse Osmund. «E voi, come mai non siete a Weston a badare al vostro gregge di fedeli?»

Jasper ricordò che il padre di Hubert era partito per combattere proprio nel nome di un certo sir Baldwin di Weston. «È forse tornato anche il padre di Hubert di Weston?» domandò Nicholas.

Il prete annuì e in tono calmo disse: «Prego che il ragazzo sia andato lì, a riabbracciare il padre».

«Dovremmo cenare insieme qualche volta finché re-

sterò in città» propose Osmund a mastro Nicholas, continuando a ignorare Jasper.

Quando notò che fratello Henry era rimasto solo nonostante la folla che si era raccolta a Marygate, il ragazzo cercò di avvicinarsi a lui per scoprire qualcosa di più sulle condizioni di Drogo. Fratello Wulfstan, il precedente monaco infermiere dell'abbazia, era stato buon amico di Jasper e per suo tramite il giovane aveva conosciuto fratello Henry fin dai primi giorni da novizio. Si fece strada a fatica tra la folla eccitata e rumorosa.

Il monaco ricambiò il saluto di Jasper con espressione distratta e inquieta.

«È una serata terribile» disse. «Stavo proprio pensando al capitano Archer.»

Jasper si guardò intorno. «Il capitano? Non l'ho visto.» Aveva concentrato l'attenzione sull'uomo disteso sopra il giaciglio, avvolto in coperte e pelli come in un sudario, da cui sbucava solo la faccia.

«Il capitano non è qui» disse fratello Henry. «Stavo pensando di chiedere al mio abate il permesso di farci aiutare da Archer. Ho timore che quanto accaduto a quest'uomo non sia stato un incidente.»

Owen Archer, capitano della guardia dell'arcivescovo, era noto in città per la sua abilità nel risolvere i crimini su incarico del suo signore.

«Drogo è ancora vivo?» chiese Jasper, continuando a fissare il corpo deposto come un'offerta davanti alla statua della Beata Vergine.

«Sì, il Signore sia lodato, ma dubito che lo rimarrà a lungo se non lo sposteremo nell'infermeria, dove potrò prendermi cura di lui.» I servi che avevano portato il giaciglio per Drogo aspettavano lì accanto con un

paio di pali, in attesa di trasformare il tutto in una lettiga.

«*Benedicite*, Jasper, fratello Henry.»

L'arrivo dell'abate Campian fece scattare entrambi sull'attenti, come se il superiore li avesse scoperti in qualche marachella.

«Se il pover'uomo ci lascerà dovrò insistere perché gli allievi della St Peter's paghino alla famiglia la messa funebre e la sepoltura» disse l'abate. «Almeno si porrà fine a questa sciocca guerra.» Campian era convinto che l'ordine fosse la più grande virtù dell'essere umano e considerava deplorabile la faida fra gli studenti e i barcaiuoli.

Sotto lo sguardo severo dell'abate, le guance di Jasper si fecero sempre più rosse. «Volevamo solo aiutare un nostro compagno.» Si sentiva accusato ingiustamente.

«So già di questa storia» disse l'abate. «Se aveste informato il vostro maestro dell'accaduto, se ne sarebbe occupato lui.»

Era vero. Jasper chinò il capo, considerandosi uno sciocco, anche se non era fra quelli che avevano escogitato il piano. Non gli era venuto in mente che mastro John potesse intercedere per loro, e di certo non ci avevano pensato nemmeno i ragazzi più grandi.

«Monsignor abate, mi permetto di richiamare la vostra attenzione sull'uomo in punto di morte.» Henry condusse l'abate verso Drogo. «Da alcuni segni sulla guancia sinistra, vicino all'orecchio, sul collo e sulle mani è probabile che si sia azzuffato con qualcuno prima di cadere in acqua.»

«Non mi risulta» disse Campian.

«Le acque gelide gli hanno ripulito le ferite» precisò Henry.

«Ritenete dunque che la ragione della sua caduta sia imputabile a un precedente scontro?» domandò l'abate, annuendo fra sé.

«Forse» disse Henry.

Jasper si avvicinò a Drogo, restando all'ombra dell'abate.

Sembravano squarci di una lama molto affilata. «Forse non è accaduto sulla chiatte, monsignor abate» disse Jasper, tenendo la voce bassa. «Uno dei miei compagni ha detto che non aveva un bell'aspetto quando è arrivato alla banchina.»

«Tu lo hai visto arrivare?»

Jasper fece cenno di no.

L'abate Campian ringraziò Jasper e prese in disparte fratello Henry.

«Cosa state suggerendo?» chiese l'abate al monaco infermiere.

«Quest'uomo potrebbe aver avuto un alterco con una persona diversa dagli amici di Hubert de Weston» disse Henry a un volume abbastanza alto da permettere a Jasper di sentire. «Qualcuno armato e molto più aggressivo di questi ragazzi.»

Campian si accigliò e abbassò lo sguardo, concentrato. «Perché avrà raggiunto le chiatte, mi domando?»

«Forse cercava la protezione dei suoi compagni.» Henry si strinse nelle spalle. «Non si sarà reso conto di essere ferito gravemente, di quanto fosse debole.»

«Pensavo si trattasse di un incidente, ma ora la faccenda sembra coinvolgere ben altro» disse Campian.

«In ogni caso, è giusto che i ragazzi della St Peter's imparino la lezione.»

Avvertendo una strana confusione alle proprie spalle, Jasper si voltò e vide mastro Nicholas Ferriby farsi strada tra la folla per raggiungere Drogo. Il prete si inginocchiò accanto al ferito e sussurrò una preghiera.

Un uomo dietro a mastro Nicholas restò a bocca aperta e si mise a gridare: «Sta sanguinando!».

Con enorme stupore, Jasper notò del sangue fuoriuscire dalle ferite che Drogo aveva sul viso e sul collo. Si voltò per cogliere la reazione del maestro.

Mastro Nicholas osservò prima dubbioso la folla intorno a sé, poi tornò a guardare Drogo. Alzatosi di scatto, indietreggiò terrorizzato. «Per la Beata Vergine e per tutti i santi!» Si fece il segno della croce.

«Santissima Madre di Dio» gridò un ragazzo. «Mastro Nicholas ha fatto sanguinare il cadavere.»

Quell'esclamazione si diffuse fra la folla, accompagnata da sussulti e urla di sgomento.

Nicholas si voltò verso il ragazzo che aveva parlato: gli scintillavano gli occhi alla luce della lanterna. «Non ho fatto niente a quest'uomo, a parte pregare per la sua anima.»

«Drogo non è ancora morto» ricordò fratello Henry, a voce alta. L'abate Campian si fece avanti e, afferrato Nicholas per un braccio, lo prese in disparte. «L'umore della folla sta volgendo al peggio. Vi consiglio di ritirarvi all'interno dell'abbazia il prima possibile senza destare sospetto» disse a voce bassa, ma non abbastanza da non farsi sentire da Jasper e dai monaci nei paraggi, che iniziarono a muoversi in silenzio per coprire mastro Nicholas nella sua ritirata.

«Volete farmi diventare il capro espiatorio degli allievi di mastro John?» protestò Nicholas.

«Accettate la mia offerta o sarete dannato» disse a denti stretti Campian.

«Perdonatemi, monsignor abate» mormorò Nicholas, e a testa bassa sgattaiolò via.

L'abate Campian si rivolse alla folla. «Non è un cadavere» disse con voce autoritaria. «Quest'uomo è ancora vivo.»

«Ma prima che si avvicinasse mastro Nicholas, non sanguinava» gridò una donna.

«Aveva le ferite così congelate dalle acque dell'Ouse che gli si era bloccato il sangue» spiegò fratello Henry. «Siamo riusciti a riscaldarlo e a riattivargli la circolazione.»

Ma il mormorio fra la gente era tutt'altro che amichevole.

«Un cadavere sanguina quando ha accanto il suo assassino» gridò un uomo sul fondo.

«Un cadavere, forse» rispose Henry. «Non un uomo ancora vivo.»

L'abate Campian posò una mano sul braccio del monaco. «Ho mandato a chiamare i balivi. Non mi piace l'umore della folla. Una simile confusione porta solo guai.»

«Il Signore non voglia che l'intenzione caritatevole di quei ragazzi si trasformi in qualcosa di orribile» disse Henry.

«Dov'è mastro Nicholas, monsignor abate?» domandò un uomo a un volume più alto del necessario. Altri gli fecero eco. La folla cominciò ad agitarsi e più gli animi si scaldavano, più volavano espressioni di collera.

Jasper riconobbe la persona che aveva parlato: era

un tale che scortavano spesso a casa dalla taverna perché ubriaco.

Un barcaiolo si fece avanti: «Il maestro non si trovava vicino al fiume quando Drogo è caduto. Fratello Henry ha ragione, Drogo era troppo congelato perché le sue ferite sanguinassero».

Fratello Henry si inginocchiò e pulì con delicatezza il viso di Drogo; poi, rialzatosi, disse in tono calmo: «Monsignor abate, vorrei farlo trasportare in infermeria per tenerlo più al caldo e mandare a chiamare il capitano Archer in modo che dia un'occhiata alle sue ferite».

«Per quale ragione far venire Archer?»

«Il colore delle sue ferite non mi convince. Credo sia stato colpito con una lama avvelenata.»

L'abate rimase in silenzio per un attimo, poi si voltò verso Jasper. «Ci puoi trovare il capitano?»

Il ragazzo annuì e si diresse verso la Porta dell'abbazia, tremando a quel punto non solo per il freddo, ma anche per l'esito infelice del piano escogitato dai suoi compagni e per il comportamento preoccupante della gente.